

Cara Unità

Costretta al precariato

Cara Unità, sono una quasi trentenne laureata in archeologia, ma che ovviamente non fa l'archeologa bensì la segretaria per una associazione di categoria. Mi sono laureata a 24 anni con massimo di voti e da allora ho iniziato la mia "carriera" di precaria. Per fortuna ho evitato il call center, ma in compenso sono finita in una delle tante famigerate cooperative socio-culturali, dove la parola d'ordine è "lavora e zitto! altrimenti ti riduco il numero delle ore" il che significa che decidono loro quante ore farti lavorare in un mese. Credevo fosse un modo per inserirmi nell'ambito museale ma mi sbagliavo... Sono passati 5 anni e sto ancora aspettando un concorso pubblico! non pretendo di lavorare alla biblioteca nazionale ma oggi è off limits anche la biblioteca più piccola del paese. Nonostante tutta la delusione che provo alle elezioni voterò senza alcun dubbio per Veltroni. In Italia stiamo perdendo i diritti, i valori, il futuro e mai come in questo momento dobbiamo decidere di cambiare e farlo con

forza. Ai miei coetanei vorrei trasmettere in una frase quello che i miei genitori mi hanno trasmesso in una vita: nella vita bisogna lottare, lottare sempre, per i diritti di tutti, per i sogni di tutti, contro le ingiustizie, per una società nuova, bella e libera.

Federica

Olimpiadi, la bandiera del Tibet sulle divise degli atleti

Poiché non ci sono le condizioni per un eventuale boicottaggio delle Olimpiadi e poiché sarà difficilissimo che eventuali manifestazioni pacifiche di protesta potranno avvenire sul territorio cinese (e seppure avvenirso sarebbero difficilissimo che la stampa possa tranquillamente riprenderle) l'unico modo, a mio avviso, per cercare di fare pressione sulle autorità cinesi è quello di concordare, almeno a livello europeo, una forma di pressione "visiva" mai messa in atto prima. Una forma di pressione pacifica e non violenta che potrebbe avere un impatto mediatico immenso. I vari Governi, in accordo con i propri Comitati Olimpici, dovrebbero disegnare (o ridisegnare) la tuta e il vestito che gli atleti useranno sia nelle cerimonie (apertura e chiusura) che durante le gare. Sul petto, delle tute e dei vestiti, gli atleti dovrebbero portare una bandiera tibetana che sia chiaramente visibile. Una piccola bandiera sul petto (20 cm x 20) che sia individuabile in TV. Un'azione del tutto non violenta e civile per dimostrare solidarietà con il popolo tibetano e dissenso verso la politica repressiva cinese.

Gianfranco Cerasi, Macerata

I «superstiti» di Malpensa abbandonati a se stessi

Tutti parlano di Malpensa ("sono rimasti pochi passeggeri..."). Però nessuno ha controllato il servizio ormai nullo che viene offerto ai superstiti. Questa mattina alle ore 11 per transitare al controllo bagagli Area A ci sono voluti almeno 30 minuti (tempo richiesto a Ferragosto) perché era attiva solo una (esatto, una) porta e un nastro. A domanda del perché, la risposta era: «hanno messo tutti in Cassa Integrazione». Un dirigente sopraggiunto, a domanda, ha detto che 30 minuti di attesa per passare al controllo non normali? Forse si è strumentalizzato la cassa integrazione; forse bastavano quattro addetti in più e il problema, per i superstiti, sarebbe stato risolto.

Giuseppe Franchi

Se Berlusconi sfida Veltroni in tv vinciamo

Cara Unità, vi segnalo l'intervista di Pigi Battista a Berlusconi andata in diretta alle 14,15 di oggi (ieri) sul sito del Corriere. Ci si potrebbe scrivere un manuale di psichiatria. Se Berlusconi si confrontasse con Veltroni avremmo la sicurezza della vittoria. È stato lo spettacolo patetico di un anziano signore, ormai stanco e non più nel pieno delle sue facoltà. Il repertorio di balie che anche il povero Battista faceva fatica ad ascoltare per l'ennesima volta e il quale provava ad andare oltre sperando in qualche guizzo nuovo per restare deluso poi.

Basterebbe che gli elettori di Berlusconi lo

ascoltassero anche una sola volta per avere la certezza che il voto poi non glielo darebbero. E' per questo che evita il confronto con Veltroni: per l'inconsistenza delle sue affermazioni, per l'infondatezza dei dati che cita, perchè ferma e si smentisce da solo nel giro di cinque minuti. Magari lui in persona, per il gusto della sfida, un confronto con l'avversario lo farebbe anche, ma ora che è più anziano di sicuro sta dando retta alle badanti che glielo sconsigliano. La triste realtà è che ci sarà davvero tanta gente che non ha mai veramente ascoltato le sue tragiche parole che andrà a votare per lui.

Ho la speranza che non vinca, ne sono convinto, ma immaginate se l'Italia dovesse finire nelle mani di una persona priva di una strategia, stanca e meno lucida di prima, rancorosa, vendicativa e accompagnata da un grosso branco di fascisti idrofobi, tutti in corsa per il potere fine a se stesso. Sarebbe la fine. Non permettiamoglielo. Pensiamo positivo, al successo del PD-day di ieri: ce la stiamo facendo!

Mauro Medici

Finché c'è Colombo mi sento tranquillo

Cara Unità finché ci saranno editoriali come quello che domenica 30 Furio Colombo ci ha regalato su l'Unità io mi sento tranquillo. Così preciso, puntuale ed esplicito come, ahimè, non se ne vedono più pubblicati su altri giornali. Ma possibile che metà degli italiani siano ridotti così male da non accorgersi di chi rischiano di riportare al governo del paese? Sì, è possibile, considerata l'opera

“ai fianchi” che le sue televisioni e i suoi giornali hanno condotto per venti anni. E poi vorrei chiedere ai giornalisti “indipendenti”: ma credete che Berlusconi avrebbe il seguito che ha se non avesse televisioni, carta stampata e un immenso patrimonio personale? Credete veramente che le sue idee politiche sarebbero così seguite? Un plauso sentito anche ad Antonio Padellaro che continua così degnamente la linea di Colombo e a Maria Novella Oppo la cui sagace rubrica così ficcante non manco mai di leggere ogni giorno. Auguri a tutti noi e mobilitazione generale per le prossime decisive scadenze.

Alberto Bossi, Roma

Indecente strumentalizzare Ruini per acchiappare voti

Oramai è pacifico che il Cavaliere ha usato Sua Eminenza Card. Ruini per fini chiaramente politici. Mi chiedo come sia possibile un comportamento del genere. A che livello è arrivata la politica, se un leader di spicco si fa portavoce di un alto prelato, falsamente. Ma ci sarà un limite per frenare questa sete di potere. Possibile che per acquisire consensi si possa coinvolgere una persona della rettitudine del Card. Ruini? Posso affermare che è una indecenza?

Franco Fronzoli, Rapallo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Antonio Santucci docente precario

Questa è la storia di un uomo, un illustre docente, che lavora fin che gli è possibile, ma poi alla fine il suo lavoro è negato, non è riconosciuto ai fini della pensione. Il caso è eclatante perché riguarda un nome importante, Antonio Santucci, uno studioso, approdato alla cattedra universitaria dopo una serie d'impieghi precari. Alla sua scomparsa la moglie ha dovuto condurre una seria battaglia perché venisse riconosciuta la pensione di reversibilità. Gli uffici dell'Inps non ammettevano, però, quel diritto alla "totalizzazione" dei contributi. Come se non avesse lavorato. Alla fine, il giudice ha dato ragione ai familiari. Una vittoria che può interessare anche la schiera dei precari spesso costretti a mutare periodicamente occupazione e quindi anche a versare contributi di diversa provenienza per la pensione. Il governo di centrosinistra, proprio per questo, con l'ultimo protocollo sul welfare, ha messo in campo un provvedimento che rende maggiormente esigibile questa possibilità di sommare i diversi contributi, onde costruire un trattamento previdenziale decente.

Antonio Santucci era noto soprattutto come curatore delle opere di Antonio Gramsci. Era stato direttore del Centro studi gramsciani e aveva partecipato alla fondazione dell'International Gramsci Society, la rete internazionale di studiosi e appassionati cultori del pensiero di Gramsci. Era stato definito da Eric J. Hobsbawm «il massimo interprete degli scritti gramsciani». Aveva curato con Valentino Gerratana l'edizione degli scritti gramsciani del periodo 1919-1920, presso Einaudi. Era, tra l'altro, uno stimato collaboratore di questo giornale. Nel corso della sua esistenza aveva consumato diverse esperienze di lavoro, con conseguenti differenti contribuzioni. Per poi approdare all'insegnamento universitario, a Sassari, Parma, Napoli, Salerno. Muore a 54 anni, nel febbraio del 2004, lasciando la moglie e

una figlia. Qui comincia il calvario della pensione di reversibilità. L'Inps nega la possibilità di procedere alla famosa "totalizzazione" dei contributi. La vedova, Donatella Laureti, è aiutata nella sua battaglia, tesa a rivendicare un giusto diritto, da amici e compagni. Tra costoro Carlo Ricchini, già caporedattore dell'Unità e che aveva conosciuto bene Santucci proprio quando il giornale produceva i libri su Antonio Gramsci. Era stato cercato l'appoggio dell'Inca-Cgil di Ponte Mammolo, un quartiere di Roma e qui avevano trovato una risposta nell'infaticabile responsabile Ivana Gonzales. È lei che imposta la battaglia dei ricorsi mentre l'avvocato Luciano Drisaldi completa l'opera in tribunale. Una battaglia lunga e difficile. E alla fine la giudice Olga Pirone decide (siamo al 6 dicembre del 2007) di non accettare le tesi avanzate dall'Inps. Secondo l'Ente la richiesta di pensione non sarebbe stata compatibile con le leggi vigenti. Invece il giudice osservava che il ricorso conteneva tutti i requisiti di legge e stabiliva il diritto «alla totalizzazione di tutti i periodi assicurativi posseduti dal coniuge deceduto». Tale sentenza può interessare il mondo dei precari. La possibilità della "totalizzazione" contributiva è in discussione da parecchi anni. Un notevole passo avanti, lo si è fatto nell'ultimo «Protocollo sul Welfare» varato dal ministro Cesare Damiano. Qui è stato predisposto un meccanismo di utilizzazione dei contributi versati in qualsiasi fondo, per un'unica pensione, cercando di correggere e limitare i requisiti necessari. Mentre è prevista in futuro una più ampia riforma che riassorba e superi la riconnessione dei periodi assicurativi (non sempre gratuiti). Il problema è che, come dimostra la storia di Antonio Santucci, non basta la presenza di norme e di leggi. Poi occorre farle osservare. È questa sentenza può essere d'aiuto.

http://ugolini.blogspot.com/

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA



Questo divario ha ormai raggiunto quello degli Stati Uniti, dove è particolarmente ampio a motivo di una immigrazione per lo più derelitta di porzioni assai più ampie di quella che, solo in anni recenti, si registra da noi. Per la nostra cultura, come per la cultura dell'intera Europa, quell'aspetto del sistema economico e sociale degli Stati Uniti è sempre apparso come un elemento distintivo del divario di valori attribuiti alla dignità delle persone, alla serenità ed alla giustizia sociale, ad un temperamento della competizione, pur necessaria per selezionare i più meritevoli ed i più capaci, con interventi di solidarietà con i quali assicuriamo a tutti almeno una dignitosa sussistenza. Ma oggi scopriamo che siamo diventati come loro, anzi peggio. Peggioro intanto perché non abbiamo le giustificazioni storiche che spiegano l'assetto sociale ed economico degli Stati Uniti; e peggio perché dall'altra parte dell'Atlantico la sperequazione distributiva è accettata come conseguenza della grande varietà di origine delle diverse componenti sociali, mentre da noi non può esserlo perché veniamo tutti (o quasi) da una stessa origine, da una stessa storia, da una stessa cultura, da un ordine sociale e da una giustizia distributiva che oggi, magari col senno di poi, possiamo dire che avevamo raggiunto e che eravamo legittimati a ritenere che potesse solo migliorare ulteriormente.

Insomma, non è solo una questione di declino economico, ma anche - e forse soprattutto - un arretramento marcato rispetto ai principi che ritenevamo insiti nel concetto di nazione e nei diritti di cittadinanza. Il processo, per altro, non solo mese dopo mese si conferma, ma accelera, spinto com'è dal combinato disposto di un progressivo aumento del prezzo internazionale di prodotti di base (l'energia, il grano, materie prime come il ferro o il rame) con un elevato potere di contagio dei prezzi di prodotti derivati e di servizi, e dell'incapacità del sistema produttivo di aumentare proporzionalmente la ricchezza prodotta. Nei programmi e tra le proposte dei partiti, dai più grandi ai minori, che si contendono il nostro voto non appare la percezione della rilevanza e della progressività che questi temi hanno ormai assunto e dimostrato. Vi possiamo trovare, certo, il problema di salari e pensioni che costituiscono un potere d'acquisto sempre più esiguo, ma i rimedi prospettati non vanno al di là della reiterazione di misure già fallite. Sono fallite le misure di redistribuzione, come le detassazioni, che a questo punto non redistribuiscono reddito, ma impoverimento, e comunque vengono travolte dalla velocità con la quale i prezzi continuano ad aumentare. E sono fallite le misure di sostegno alle imprese, come le detassazioni o la normativa sul lavoro, che, abbassando l'asticella della competitività che devono raggiungere per poter vivere, hanno reso meno cogente la loro ristrutturazione e smorzato il loro impegno ad investire

La tassa sui più poveri



per competere con produzioni più redditizie e, dunque, generatrici di maggiore ricchezza. Mese dopo mese, ci ritroviamo così a chiederci a che punto di impoverimento e di sprequazioni occorrerà arrivare perché si prenda atto del fallimento delle politiche finora perseguite e tentare di affrontare il problema della generazione di ricchezza e della relati-

va distribuzione per altra via; una via radicale almeno quanto lo è il mutamento che in questi anni ha subito il mondo dal quale l'economia italiana dipende e nel quale deve farsi valere. Se neanche ci si prova, saremo sempre qui, mese dopo mese, a sgranare i dati statistici che marciano il progressivo impoverimento di fasce sempre più ampie della popolazione.

Mosley: frusta, nazista frusta

Toni Jop

SEGUE DALLA PRIMA

Saprete ormai che il potente uomo d'affari è stato ripreso per ben cinque ore, a sua insaputa, mentre se la spassava assieme a cinque prostitute frustando e facendosi frustare, e sono del tutto affari suoi. La vibrante scena di sesso era poi calata in una situazione che dal punto di vista coreografico voleva evocare quel tenero clima di violenza e di coazione tanto caro ai nazisti nei campi di sterminio. Ciascuno si eccita come può e vediamo di non star lì a dire: questo è normale, quest'altro no poiché questo moralizzare infingardo porta dritto tra i denti di una cultura dittatoriale e oscurantista. Una messinscena non è mai «colpevole». In questo caso, addirittura, è candida quanto una confessione su un lettino psicoanalitico. Infatti, il poveruomo è figlio del fondatore del partito nazista inglese, e si chiamava Oswald. Amico di Hitler e di Mussolini, si sposò in casa di Göbbels: foste nati voi in quella famiglia, vi sareste già ammazzati di fronte alle foto del matrimonio dei vostri genitori. Oppure avreste fatto la fine di Max che da un lato insiste a dire di suo padre che era una «persona meravigliosa» ma, accidenti, «troppo morbida», e dall'altra, coerentemente, si fa frustare da ragazze svestite come vestivano gli ebrei nei lager mentre conta in tedesco le frustate che subisce.

D'accordo, il padre di Max era una vera schifezza d'uomo, noi lo sappiamo, ma non abbiamo ereditato quello che ha ereditato il boss della Fomula 1, oppure pensiamo che il ragazzo si sia fatto da solo? Gli avesse lasciato debiti, i suoi ricordi d'infanzia avrebbero un altro colore, invece lo ha condannato a questa memoria riconoscente che

comprende tuttavia anche questa passionella per il sesso che porta svastiche al posto delle esse, e ce n'è tante. Questa è la strada maestra, forse, che ci permette di entrare in quel bouido senza fare i guardoni e nemmeno i moralisti. Ma ce n'è un'altra che, se piacere di più a quel disgraziato di Max, potremmo prendere in considerazione: il rampollo di questa famiglia nazista, disonore di Gran Bretagna, è un cinefilo, attratto come il nostro amico critico cinematografico, Steve Della Casa, dalla filmografia di serie «C». Non solo, si è formato intellettualmente nei cinemini di periferia di Londra, quando, negli anni Settanta, impazzivano le pellicole semi-hard - girate in Italia - ambientate molto spesso in carceri naziste dove capitava che le donne facessero la voce grossa, insomma menavano alla grande. Vedi *Helga, la belva delle SS*, oppure *Lager femminile dove*,

pure, le donne le prendevano in ossequio a una realtà che non le ha mai risparmiate, oppure, ancora, l'irresistibile *Lager Ssadist kastrat Kommandatur*, in cui un demente nazista va alla caccia di un paio di balle, possibilmente ebrae, da agganciare alla sua carcassa per rimediare al danno procuratogli da una ragazza ebrea che non aveva gradito di essere stuprata. Niente da fare: quando un immaginario viene catturato ci resta. E così, ogni volta che Max deve scrollarsi un po' di ormoni dalle spalle, eccolo ripiombare in quella nicchia onirica che lo costringe a spendere molti soldi. Il problema, in questo caso, è che il suo sogno erotico pretende, purtroppo, un piccolo set cinematografico, è impegnativo. Cinque prostitute alla volta, non sono uno scherzo mentre si può sorvolare sulle fruste, che costano poco, e sugli attrezzi di tortura che uno se li inventa.

Poi le divise: è vero che puoi riusarle e non c'è una questione di taglie, del resto non c'è mai stata. In altre parole, la situazione liberatrice ha bisogno di una sua grandguignolesca grandiosità, come fossimo davanti alla cinepresa di Pasolini. Questo, è evidente, espone il committente a dei rischi, nel caso non voglia far sapere in giro che, benché figlio di un porco nazista, lui si fa frustare da delle ragazze in divisa da lager solo perché gli piace il cinema di serie «C». E siccome non è Kubrick, l'unico uomo al mondo che riusciva a non far filtrare neppure una parola del film al quale stava lavorando, ecco che con un cast così numeroso il segreto può saltare. Non solo, come abbiamo visto, trova anche chi gli gira nascostamente un film nel film della sua sessualità, e glielo distribuisce anche, gratis. C'è della crudeltà in tutto questo, ma che colpa abbiamo noi?